DESCRIZIONE STORICA DI RAVENNA TRADOTTA DAL FRANCESE DAL DOTT. LEONARDO...



20

DESCRIZIONE STORICA

DI

RAVENNA

TRADOTTA DAL FRANCESE

DAL

DOTT. LEONARDO ORIOLI





RAVENNA

NELLA TIPOGRAFIA ROVERI

MDCCCXXXVI.

LEONARDO ORIOLI

AL LETTORE

Nel LIX.mo Volume della Biblioteca universale di scienze lettere ed arti, che si pubblica in Ginevra, ebbi letto un articolo concernente Ravenna. *La qualità dell' argomento, la grazia, la vivacità dello stile mi consigliarono a recare in nostra lingua uno scritto, che mi parve degno di venire alle mani di tutti, e massimamente di quelli, che si pregiano di amatori delle patrie cose. Prendo fiducia, che il merito dell' esemplare possa adempiere il difetto del traduttore, ed ottenere se non i suffragi a valore, almeno a buona volontà l' indulgenza de' suoi Cittadini.*

RAVENNA

Siede la terra.
Sulla marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui
Inferno, C. V

Ravenna è la Roma del Basso-Impero. Grandi memorie furono a lei tramandate da quella età scaduta che fu ad un tempo età di rigenerazione, imperocchè la tomba della monarchia de' Cesari divenne la comune culla degli stati d'Europa occidentale. I secoli repubblicani, e cavallereschi del medio evo italiano rifletterono su Ravenna gran parte di loro splendore. — La solitaria vecchiezza di questa illustre città rende ancor più vive le commozioni, che produce. — A provarla in tutto ciò ch' esse possono destare di potenti e nobili affetti melanconici convien giungere a Ravenna per la via de' boschi, e del lido, per quell' ombroso deserto poetico tanto quanto il nudo deserto della romana campagna. Questa strada indicata dall' ultimo viaggio di Dante veramente respira l' armonia tutta de' suoi versi

Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la Pineta, in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo scirocco fuor discioglie.

Di quà da Cervia, il viaggiatore non trova più abitazioni: sola una celletta posta nello stile delizioso del rinascimento delle arti segna l' entrata al bosco de' pini. Quando pervenimmo a questo luogo, il sole di già declinava sull' orizzonte, scherzavano i suoi raggi alla nostra destra in mezzo ai grandi ombrelli di un verde cupo, i quali presentavano una scenica decorazione, meglio che una spontanea creazione della natura. A sinistra estendonsi le saline, vaste incolte pianu-

ra stampata quà e là da tuguri di canne, e bagnata da gore d' acqua verdiccia. In fondo del quadro la pittoresca catena degli Apennini spiega il suo anfiteatro di ben coltivate colline, coronate da scoscese roccie, delle quali la più pittoresca è piedestallo a s. Marino. Volgendo al norte, toccammo una terra d' alluvione, piacevole, e fertile, interrotta da fossati, lungo i quali la strada si dilunga a foggia d' argine, dalla parte di oriente si arretra la selva gli olmi variamente vi sono disposti in retti filari, ed i novelli pampini già cominciano a stendere le loro foglie su le verdi biade. All' occidente le alte sponde tra le quali il Ronco manda le sue torbide acque nascondono Ravenna. Ad un tratto scorgesi in mezzo ai campi un' antico edifizio coperto di bigi licheni a tergo di una torre rossastra, è la basilica di Classe, vestigio unico del luogo e del nome del secondo porto militare dell' Impero.

Fino all' ottavo secolo l' Adriatico bagnò questo luogo, ed i marmi orientali di che murato è quel tempio furono disbarcati presso le fondamenta. Il vasto e popoloso quartiere che fu di Chiassi, pieno di caserme e di magazzeni, di operai e marinari, di mercanti, o soldati di marina, ora non è più nè manco una spiaggia è palude mezzo disseccata: tutto vi perì fuorchè il monumento delle vittorie del cristianesimo; il porto de' Cesari scomparve completamente siccome le loro armate.

Del resto questa grande opera marittima occupa poche pagine nella storia, ancorchè abbia esistito da quasi cinque secoli con qualche splendore. Fondata da Augusto dopo la battaglia di Azio, soggiacque ai colpi di Genserico dopo la perdita di Cartagine: i Vandali distrussero le squadre di cui l' unico trofeo era l' Egitto, e che nel sistema del governo imperiale erano mobili guarnigioni destinate a contenere Italia, anzichè armamenti disposti per conquistare, o conservare ai loro Signori l' Impero de' mari. Sesto Pompeo, e Cleopatra aveano, ultimi fra tutti, contesa questa dominazione all' erede de' Giulii, la causa che fece rapidamente cadere la romana marina fu precisamente la pienezza del suo trionfo. La mancanza d' ogni competitore presente e avvenire, ridusse gradatamente questo gran corpo ad una scena provinciale, di

cui Ravenna fu il principale teatro. Più tardi in mezzo di accaniti nemici, di difficoltà d'ogni specie l'imperiale marina la cui bandiera erasi abbassata davanti le barche dei pirati allemanni, ritrovò giorni più gloriosi nella nuova Roma del Bosforo.

Avevamo già trovata la memoria del nome di Classis nella popolare appellazione di Classe, o Classe-fuori con cui si nomina la basilica, unico e muto testimonio dello splendore antico di questo porto. È la basilica sotto la invocazione di Santo Apollinare, il primo e più illustre Vescovo di Ravenna. Dopo l'incendio di S. Paolo sulla via Ostiense, Santo Apollinare in Classe tiene il primo luogo in fra i primitivi templi del cristianesimo. Nei secoli passati era cinto da amplo quadriportico, del quale rimane la sola parte anteriore; l'interno non è stato profanato da cangiamento alcuno recato all'austera e venerabile sua antichità. Cominciata nel 534, e terminata nel 548, solennemente consacrata alla presenza del legato di Giustiniano, sotto gli auspicii di quell'imperadore, e di Teodora, la basilica conserva l'aspetto e la distribuzione di una corte di giustizia applicata al culto cristiano, primo significato, e ad un tempo etimologica spiegazione di quella parola, che poscia lo ha completamente mutato. Un'abside semicircolare elevato di alcuni gradi sopra il piano termina tre maestose navate: il presbitero è sostituito al tribunale primitivo, coll'altare, già prima unico, alla sommità dei gradi, e nel fondo sta la sedia vescovile. La travatura che sostiene il tetto dell'edificio lascia scoperti i suoi lunghi travi di castagno abbruniti dal fumo delle lampade, e degl'incensi; le colonne che separano le navate sono di greco marmo, bianco, venato di bigio, ciascuna di un solo pezzo, furono tagliate nel senso inverso de' filoni, per traverso della massa, dalla quale è stato necessario toglierle forandola, sforzo di travaglio e di spesa che solo si può apprezzare colla considerazione, ma che per altro tosto lo annuncia la singolarità di queste colonne, esse sembrano cinte di fascie spirali di un bigio perlato in fondo bianco. In luogo di posare rettamente sopra i capitelli corintii, l'architrave elevasi su di archi sgraziati, che l'architettura gotica ha imitati da quella del Basso-Impero. Il bibla-

chino sospeso, come a ricordo dell' orientale tabernacolo, al di sopra dell' altare, viene sostenuto da quattro colonne di marmo orientale rarissimo, preziosissimo. Esso è maculato di bianco e nero a grandi macchie, che mostrano angolari forme le più radianti, e le più variate: l' opposizione manifesta di tali colori certi, e ben terminati produce effetto maraviglioso, che ben poteva destare l' attenzione de' romani, saziati com' erano di questo genere di decorazione, i di cui materiali venivano richiesti dal lusso dell' universo.

In mezzo all' ambulacro sorge piccolo altare, che sembra una mobile cappella fermata a mezzo di una processione. Lungo i muri del tempio privati dagli anni, e dalla umidità delle loro antiche pitture riposano, unico ornamento, i massicci sarcofagi de' primi vescovi di Ravenna. Il marmo bianco di queste tombe ha conservato tutta la sua purezza, informi sculture della scuola cristiana ne aggravano le pareti, e sono mistici agnelli, sono colombe portanti il ramuscello della speranza, sono monogrammi sacri, nei quali sin d' allora cercavasi di far entrare delle complicate allusioni, professioni di fede sotto l' apparenza di un giuoco di parole Sovente busti in rilievo, quasi tutti contornati di una specie di conchiglia, presentano le immagini degli Apostoli vestiti di romane toghe, e la ripetizione di Buon Pastore, che porta sopra le spalle l' emblematica agnella, rafigurante l' umanità smarita nelle vie del paganesimo, ritrovasi nella maggior parte di tali monumenti.

Si sà qual personaggio si sono sforzati di rappresentare alcuni vescovi de' quali noi contempliamo le tombe La tradizione che tuttavia dura, e giustamente esaltata, ha mantenuta la memoria della loro sistematica opposizione alla primazia della romana chiesa. Quello che li rese perdenti nella lotta fu appunto ciò che avevagli fatto concepire la speranza del successo, dir voglio l' appoggio dell' autorità secolare. Dal momento ch' essi non sembrarono altra cosa, che creature del trono bizantino, specie di esarchi spirituali preposti alla difesa degl' interessi imperiali in Italia, il loro ascendente sullo spirito e la coscienza de' popoli per sempre svanì.

Il campanile, rotondo e molto alto, costruito di mattoni,

e forato da una moltitudine di piccole feneatre, è vestigio prezioso, oggi quasi unico, della militare architettura de' Goti, o piuttosto del Basso-Impero: si può riguardarlo come un saggio caratteristico di què bastioni, che Aureliano, e Probo moltiplicarono sù le rive del Danubio, e che videro, senza arrestarla, passare la vigorosa barbarie che andava a rinnovellare una civilizzazione spirante nei suoi stessi sforzi.

Frà Classe, e l' antica Ravenna, la sola che sussiste al presente, estendevasi un magnifico quartiere, o per meglio dire una città di palazzi, di cui il nome spiegava abbastanza l' origine: dessa appellavasi Cesarea. Ora non resta cosa alcuna. L' istoria di Ravenna riempie in qualche modo i vani di questo terreno deserto. Viene attribuita la fondazione di questa città a greci di Tessaglia, i quali non sembrano essere che una apparenza erronea di quei Pelasgi disseminati, in tempi più remoti, dalla pianura del Po a quella del Peneo. Questi popoli presso cui, di buon ora svilupparonsi i germi di una compiuta civilizzazione, aveano il loro porto, non già nella stessa spiaggia di Ravenna, ma si bene a Spina, vicino l' imboccatura del Po Primaro, largo canale che offeriva sicuro ricovero alle proprie navi mercantili. Gli Etruschi occuparono Ravenna in epoca che precede il principio della cronologia italiana. I Galli la tolsero a quelli secondo la generale opinione cinque secoli e mezzo avanti la nostra era, ma in realtà molto più tardi se la ingegnosa congettura di Niebuhr è fondata. Il territorio compreso, fra il ramo più meridionale del Pò, e del Rubicone tanto grande nella storia, quanto piccolo alla veduta cadde in potere de' Boj, i più ostinati difensori della indipendenza nazionale. -- Essi l' aveano guadagnata coll' ajuto di Annibale, dopo la caduta di questo capitano, essi si indussero ad assistere con eroica e selvaggia ostinazione ai funerali delle proprie libertà. Venne Ravenna ripopolata da una colonia romana -- Ne fece Augusto la stazione della seconda flotta dell' impero, destinata ad invigilare l' Adriatico, e l' Oriente dal lido di Aquileia sino a quello d' Alessandria. Dippoi crebbe questa città senza interuzione in prosperità, ed in grandezza: furono le sventure dell' Italia alle quali andò debitrice del lustro cui i primi anni del quinto secolo la videro

innalzarsi. All' approssimarsi d' Alarico, Onorio temendo d' essere forzato nella vechia metropoli dell' impero, trasferì nelle lagune di Ravenna la propria dimora, e la sede del suo governo. — Fu in questa guisa, che nella universale decadenza una nuova capitale alzò la testa: ma tristi furono i destini di Ravenna, come tristi le circostanze del suo innalzamento. Solo quando fu deposto Augustolo, e distrotta l' ultima di tutte le fortezze romane, ricevette Ravenna entro le sue mura un vincitore straniero, tuttavolta le mantenne Odoacre il grado, che gli ultimi Augusti a lei aveano attribuito. Scorsi 17 anni passò Ella dagli Eruli a Goti orientali, e respirò poi sotto lo scettro benefico di Teodorico. Quel re, atteso la sua nascita straniera, liberato dagli ostacoli che una specie di etichetta tradizionale imponeva agli eredi di Cesare, francamente dichiarò Ravenna capitale del proprio impero, e ne fece, in opposizione a Roma cattolica, il capo-luogo chiesiastico de' conquistatori ariani. La Monarchia de' Goti ebbe per tomba campi di battaglia, non si spense già Ella siccome fatto avea l' impero d' Occidente nelle lagune di Ravenna: non di meno questa piazza vigorosamente si difese contro Narsete, che non potè toglierla a Vitige se non che coll' ajuto della marina de' Veneziani. L' esarca, ossia legato dell' imperadore riprese naturalmente le tradizioni dell' antica corte, e fissò la sua residenza in Ravenna. Il governo di lui abbracciava da principio Italia intera, ma ben presto l' invasione de' Longobardi lo ridusse ad una striscia di terra fra l' Adriatico e gli Apennini da Ancona sino a Ferrara, regione che di naturali difese era mancante, ma che aveva guernita di fortezze, e che serviva di asilo ad una numerosa popolazione. Le memorie dell' esarcato sono oscurate, ignominiose sovente. Assediata più volte dai Longobardi la capitale, finisce per cadere fra le mani di Astulfo. Per gl' indigeni, che i greci di Bizanzio trattavano come popolo conquistato, non fu altro che un mutamento di tiranno. — L' occupazione di Ravenna operata dai Franchi, da prima sotto Pipino, in seguito e definitivamente sotto Carlo Magno, fu il segnale di sua decadenza completa. — Circoscritta da quel momento la sua influenza ad un territorio ristrettissimo, non gli permise più di contrastare all' ascendente

di Roma. Svanì in così fatta guisa quella rivalità di corte, che quattro secoli avea durato, e che nella istoria impresse forse a Ravenna il carattere di una prevenuta. Il medio evo diede alla medesima ben tosto un' altro più nobile carattere.

Primamente venne Ravenna governata da magistrati franchi, in seguito da castellani che riconoscevano la cadente e variabile autorità de' pretendenti al trono d' Italia. — Obbedì più tardi ai primi imperadori germanici, ed al sesto secolo divenne Repubblica sotto la protezione, e l' alto dominio della Santa Sede. Quando le città di Romagna, e Lombardia rassegnarono nelle mani dei capi militari la loro anarchica libertà, la casa de' Traversari s' impadronì subito del potere in Ravenna, sul finire del tredicesimo secolo successe a quella la casa de' Polentani, che regnò poi con modi più regolari, e si rese più accetta a tutti i partiti. — Differenti circostanze risvegliavano in quel tempo lo spirito marziale nelle romagnuole popolazioni, i principi delle medesime, simili a quelli delle età eroiche venivano allevati sotto i padiglioni, e proclamati sopra gli scudi, non arrivavasi al potere, nè lo si conservava se non che mediante una superiorità ben riconosciuta nel mestiere della guerra. Era Romagna tutta un vasto campo di Marte;

> Romagna tua non è, nè non fu mai
> Senza guerra nè cor de' suoi tiranni.

scriveva Dante nel 1307, che doveva cercare l' ultimo suo asilo in mezzo a questa atmosfera di fazioni, o di guerre. Condottieri e soldati di avventura forniva Ravenna a tutte le Fazioni, a tutti gl' interessi, ad ogni pretendente d' Italia. La caduta di un tale ordine di cose condurre doveva pei principati di Romagna la perdita di loro indipendenza: a misura che Stati più considerevoli, e più stabili formavansi attorno di quelli, una certa necessità li portava nella sfera di attrazione de' detti potenti corpi che finirono per inghiottirli. Obizzo di Polenta, sentendo che pei cangiamenti importanti, che il tempo seco portava nella sua marcia, la dominazione di Ravenna andava a sfuggirgli, cedè ai Veneziani di buon grado la città e fu nel 1441. Il governo de' podestà inviati dal Senato in Romagna si mantenne 68 anni, ed il principio di una nuova era fu segnato dalla lega di Cambray.

Nel 1509 Giulio II. s' impadronì senza opposizione della Romagna Veneziana, in quel tempo che le armi di S. Marco provavano delle perdite sopra altri luoghi in faccia a truppe tedesche e francesi. Alla conclusione della pace quasi tutta Romagna venne fatta una pontificia provincia, ma uno fra gli ultimi gran fatti d' arme del medio evo avea per sempre illustrato la campagna di Ravenna. Nuna cosa mancò alla Gloria di tanta giornata, Baiardo la racconto dopo avervi combattuto, Giovanni de' Medici alla vigilia di divenire Leone X. vi cadde prigioniero sotto la scorta del Cavaliere senza rimproveri, Gastone di Foix, vincitore alla maniera degli eroi della storia, vi trovò la morte che i poeti sognano, e tale fu la valorosa resistenza dei vinti, che il trionfo de' vincitori sfuggi dalle mani loro come un' alloro insidiato. Da molti secoli non eransi trovate a fronte così eccellenti truppe, dopo queste giornata, raramente vidde Europa alle prese di nuovo tanto coraggio, militare sapere, audacia, tatica, e tanta nobile ostinazione. Sopra questo campo di battaglia si accompiè il servaggio d' Italia, ed il generoso sogno di Giulio II. svanì davanti al sanguinoso fatto: ma non era più vergogna subire la legge dei popoli, ch' eransi misurati in Ravenna.

II.

La città moderna, il cui recinto di mattoni trovasi in molta ruina, era non ha guari la residenza di un cardinale legato della Santa Sede. Conta 17 mila abitanti, e gode vantaggi ben limitati di un Capo-Luogo di provincia. Ecco tutto ciò che rimane all' antico emporio della civilizzazione gotica, alla Bisanzio d' Italia, alla città militare de' Polentani. Ella è ben fabbricata, ridente, di un' aspetto pressocchè del tutto moderno; mentre i monomenti di una antichità più o meno considerevole, che vi si trovano non hanno per la maggior parte facciate, o sono di moderna costruzioni le esistenti. Di tali monumenti ve ne sono dei rinchiusi da fabbriche volgari, che non lasciano in alcuna maniera indovinare i tesori nascosti nel loro seno. Onde non confondersi fra tante ricchezze una cronologica classificazione è necessaria. Raven-



Avello di Galla Placidia

ne, come Costantinopoli, non ha serbato vestigio alcuno di paganesimo: sono cristiani tutti i monumenti di lei, e nella serie della successione loro l' attenzione dell' osservatore percorre tutto lo spazio, che separa il regno d' Onorio da quello di Leone XII. I Cesari del Basso-Impero, i goti re, gli esarchi, i principi cristiani, i papi de' tempi moderni si vedranno in questa rapida rivista, offerendo ciascuno il proprio tributo alla grande galleria storica che da noi si è aperta.

Possede Ravenna tre celebrate tombe, cui potrebbero riferirsi tre epoche di sua storia il mausoleo di Galla Placidia (le altre due sono di Teodorico, e di Dante) è la più antica delle tre, e secondo che appare il più antico monumento ancora di Ravenna. Occupa questo una capella espressamente costruita a tale oggetto È la medesima nella forma di croce greca incrostata tutta si nelle pareti, e si nella volta di musaico, lavoro più fino, e di assai miglior stile di quelli del Battisterio di Costanza, cui si può assegnare l'epoca stessa. Avvi nel mezzo un'altare formato di quattro grandissime tavole di alabastro orientale, la quarta delle quali situata orizzontalmente sporge sopra le tre altre collocate più in ristretto: la dorata trasparenza di questa materia così preziosa, la sua origine sconosciuta, e che conviene riferire con estro poetico alle regioni misteriose del Levante, la debole luce che scende dall' unica fenestra, e striscia lungo i muri pinti di colori i più vivi, tutto concorre in questo luogo a far provare strane sensazioni. In fronte della croce è posto il Sarcofago di Galla Placidia: nella parte destra quello di Onorio, Costanzo, e Valentiniano III. dormono incontro entro una terza massa di marmo bianco, scolta siccome le due altre a rilievi di tempi cristiani, di pesante esecuzione, ma energica, la croce, il monogramma del Labarum, l' agnello allegorico, ripetonsi sopra ciascuno di que' pezzi, espressivo e conveniente epitafio alla posterità di Teodorico.

Può dirsi che sotto questa volta riposa un epoca intera, tutto un sistema. Fu Onorio forse l' ultimo rappresentante vero dell' impero puramente romano con quella sua constituzione da Diocleziano modellata sopra quella della Persia, colla sua religione sortita dalle catacombe. Incapace Onorio di con-

tinuare le massime di Teodosio, e quasi d' intenderle; principe a cui il cristianesimo non seppe dare nè la necessaria virtù del coraggio, nè l' esperienza del sapere, Onorio mantenendo non incorreggibile infanzia sino agli anni della virilità, era un ben giusto emblemma della irremediabile decrepitezza del gran corpo sociale di cui eragli stata affidata la direzione Ma il rinascimento delle società europee trovasi figurato in un modo non meno vivo dall' altro personaggio storico, Galla Placidia Quella donna d' animo virile, e d' alto spirito sentì per prima, ch' era necessario far entrare con una adozione ancora sconosciuta il sangue bollente de' barbari nelle vuote vene de romani. Dando la mano al successore d' Alarico, si sottomise Ella a divenire l' anello di un maritaggio riguardato sino allora così strano, e che doveva produrre frutti tanto abbondanti. Galla, che i Goti trattarono alternativamente da schiava, e da imperadrice, che tornò da Toledo carica d' ignominiose spoglie per prendere in Ravenna la reggenza dell' occidente; Galla sola, o quasi sola nella storia romana che sia stata figlia, sorella, moglie, e madre d' imperadori, Galla che in questo rapporto si può dire l' Agrippina cristiana, e che presenta colla figlia di Germanico altri tratti di singolare rassomiglianza, chiamar deve ad un grado straordinario l' interesse di un viaggiatore delle nostre contrade, è in grazia di questa donna che il medio evo, mondo di mistura, e di transizione, ebbe realmente principio.

La Chiesa dello Spirito Santo appartiene meno in vero per l' epoca precisa della sua costruzione (perocchè la fabbrica primitiva ha sofferto molte alterazioni successive), che per la data delle sue memorie al periodo puramente gotico. È piccola, divisa in tre navate; le colonne sono di un bigio antico; i capitelli lavorati, gli uni colla rozzezza de' tempi di Costantino, o di Teodosio, gli altri colla dotta delicatezza delle età precedenti, e ve ne sono dei caricati di teste d' ariete, di croci, d' agnelli in rilievo, e di altri ornamenti di gotico, o bizantino stile, la forma dei menzionati capitelli differisce stranamente dai tipi descritti nei lavori classici fin d' allora di Vittruvio in generale altro non sono che una tronca piramide, la quale posa dalla parte della sua cima so-

pra il fusto sopportando l' architrave nella base. Sopra il coro apresi la soffitta onde lasciare vedere l' immagine di bianca colomba che sembra pronta a gittarsi nei gradi dell' altare. Ora una tradizione generalmente ammessa dalla popolazione di Ravenna, e vivamente sostenuta come interessante l' onor nazionale, ricorre a questo monumento in cui vuolsi trovare sufficiente testimonianza del fatto che qui appresso riporto.

Allorchè nei primi tempi della Chiesa la sede di Ravenna restava vacante, il clero coi fedeli radunavasi nel tempio onde implorare dallo Spirito Santo la manifestazione della sua scelta. Compariva una colomba allora sopra l' altare, e si posava in uno de' componenti la pia adunanza: l' eletto del cielo veniva proclamato senza opposizione. Undici de' primi pastori di Ravenna furono, si aggiunge, elevati in questa guisa alla loro dignità, seconda in Italia, in cui la cattedra di Pietro aveva sola la preferenza sopra quella di S. Apollinare. In una di tali occasioni la mistica colomba andò a cercare in un angolo oscuro del tempio il povero artigiano Severo, le eminenti virtù del quale non erano conosciute che da Dio. Per lungo tempo addusse delle scuse in mezzo di una estrema e sincera confusione; alla fine allegò di essere ammogliato ...., ma tornatosene a casa, ch' era di fianco alla chiesa, trovò la compagna della sua vita colta da improvvisa morte. Obbedì allora Severo al decreto dell' altissimo, ma quando il Santo Vescovo d' anni carco, e contornato da una aureola di santità, sentì approssimarsi alla sua fine, fece aprire la tomba ove riposava l' oggetto di quell' affezione che nè i trasporti di pietà, nè le cure dell' episcopato aveano potuto raffreddare nel suo cuore. Alleviato dal peso degli onori parve riprendere l' antico stato avanti di lasciare la vita, ed il buon vescovo morì come fatto avrebbe l' artigiano. Ecco la storia di S. Severo, raccontata a bassa voce sotto le volte dello stesso tempio produce un' effetto che io lascio altrui immaginare.

Il Battistero degli Ariani è attiguo al tempio dello Spirito Santo: il nome che porta il monumento indica abbastanza l' antichità sua. Nell' Oriente l' arianismo non era stato che una dottrina di settarii, una tesi d' ostinati sofisti quando perseguitati, e quando persecutori: presentava nell' occidente l' aria-

nismo tutt' altro carattere, era per quelli che lo professavano un vero suggello della propria nazionalità. Condotti dalla forza delle predicazioni evangeliche i barbari serbavano frattanto per istinto una avversione al culto de' romani, si fecero ariani perche i loro avversarii erano ortodossi. Una tale deviazione dal simbolo cattolico non essendo fondata sopra alcuna ragione dogmatica o spirituale, la fusione graduale che andò ben presto ad effettuarsi fra i vincitori e i vinti, doveva farla scomparire, ogni ravvicinamento di un popolo all' altro riconduceva migliaja di ariani nel seno della chiesa ortodossa, nel quinto secolo tutti i barbari (i soli franchi eccettuati) avevano abbracciate le opinioni di Ario; al settimo tutti le aveano abbandonate.

Fuori dell' attuale recinto di Ravenna sorge la tomba di Teodorico, o piuttosto la sepolcrale cappella destinata a ricevere quella tomba; edificio che il popolo chiama semplicemente la Rotonda· basta un tal nome per indicarne la forma. Consistono i materiali in una pietra bianca, e compatta, cui il tempo ha lasciato senza molta alterazione il colore primitivo. Le dimensioni di tale monumento sono piccole, frattanto n'è colossale l' effetto. È la miniatura di un gigante. Credesi riconoscere una differenza di epoca fra i due piani di cui è composto, e si attribuisce generalmente ai tempi anteriori a Teodorico la costruzione della parte inferiore, da secoli abbandonata, e per metà sepolta sotto stagnanti acque che trovansi accumulate in questo basso luogo Certo è che la costruzione presenta un' arditezza ed insieme una regolarità che unitamente ad altri tratti ben conosciuti caratterizza il periodo imperiale la parte superiore al contrario mostra il lavoro di artefici meno abili, e meno esperti La cupola della Rotonda è di un solo pezzo di marmo, massa enorme talmente che è quasi impossibile di comprendere il modo mercè del quale venne innalzato sopra il coronamento del muro circolare che lo sostiene è veramente una collina intera, che sembra essere svelta dalle braccia di Titani per gettarla sulle spoglie di un loro compagno Ed in vero quelle che riposavano in addietro nella cappella della Rotonda ebbero nei tempi che seguirono poche eguali Tutto il vigore della natura barbara, tut-



P. Mattioni dis. C. Savoia

Mausoleo di Teodorico Re de' Goti detto la Rotonda

Palmi [illegible] Romani

ta la cultura della natura civilizzata, la generosità del Germano, la maestà di Cesare, la benevolenza del cristiano erano riunite in Teodorico. Ebbe oltre ciò il dono prezioso, veramente reale, di apprezzare con eccellente giustezza i bisogni del suo tempo, i mezzi di soddisfarli in luogo di operare una mescolanza ancora impossibile fra i popoli diversi riuniti sotto le sue leggi, riescì a rilevare l' uno dalla degradazione senza stimolarlo alla disobbedienza; e far entrare l' altro in una civilizzazione avvanzata senza spogliarlo delle virtù che derivano da uno stato meno antico delle umane società. Al di fuori Teodorico risparmiò il sangue dei suoi suggetti, pervenne col mezzo di negoziazioni a mantenere fra i suoi vassalli una bilancia di forze utile principalmente agl' interessi d' Italia, che preservò da nuove invasioni. Per ogni riguardo Teodorico può rielamare nella posterità il titolo che l' adulazione de' cortigiani bizantini, spiòti dalla riflessione del popolo autore, dava senza buona ragione a Giustiniano, quello cioè di ristauratore d' Italia. La Rotonda di Ravenna tiene il mezzo frà un tempio cristiano ed un tumulo delle età eroiche: è dessa pure una di quelle opere nelle quali si veggono passare le memorie, e le impronte di due grandi sistemi, l' uno de' quali si accresce dall' altro che termina. Riposano Achille, Arminio, Rourik, Djenghakhan sotto colline di erboso terreno; ati nascosta la salma d' Alarico sotto le acque di uno sconosciuto torrente di Lucania; e quest' acque furono bruttate col sangue di quegli stessi schiavi adoperati a porre in sicurezza quel deplorabile secreto: tanto costava al uomo selvaggio che il prestigio della inviolabilità romana distrutto avea, il confessare a suo luogo la nullità della propria grandezza. Fra questa tomba e quella di Teodorico vi ha tutta la distanza che separa la civilizzazione dalla barbarie, il vero cristianesimo dalle cieche superstizioni. Ma devesi ammettere l' opinione, o piuttosto la leggenda accreditata nel medio evo, in seguito dalla quale le ossa di Teodorico sarebbero state poste allo scoperto sopra la cuppola della Rotonda entro un sarcofago di porfido, di cui la metà vedesi fissa nella facciata degli avvanzi che si credono del palazzo dello stesso Teodorico? I migliori critici non lo pensano. La pretesa urna ha piuttosto la

forma di una bagnarola; e la cappella interna della Rotonda pare non abbia avuta altra distinzione che quella di ricevere l' urna del monarca, nella stessa maniera, che quelle di Onorio, di Costanzo, e di Galla Placidia sono poste nel piccolo tempio, che porta il nome della regina de' Goti. Come che sia, l' urna perì, le ceneri sono disperse: grande profanazione de' tempi che seguirono. L' obblìo solo fu per gl' Italiani una infrazione ben colpevole.

Santo Apollinare in Ravenna è uno di que' primitivi tempii de' quali noi ci sforzammo (nel descrivere la basilica di Classe fuori) di abbozzarne l' invariabile disposizione. Nelle chiese di quest' epoca ogni cosa invita al raccoglimento, dappoichè l' epoca stessa era piena tutta della fede la più sincera, la più forte; ammirasi maggiormente avanti il Panteon di Agrippa, maggiormente avanti S. Pietro del Bramante: ma assai meglio si concepisce il cristianesimo, e meglio sentesi lo spirito di preghiera sotto le volte di Notre-Dame, e sotto le vecchie travature di Santo Apollinare. Distinguesi questa Chiesa in qualche sua parte per una singolare ricchezza di dettaglio, ultimi legati del gusto romano. Contrasta il valore de' materiali nella loro disposizione colla povertà de' concetti, e l' insufficenza de' mezzi, può dirsi il tesoro di un vecchio frà le mani di un fanciullo. Due colonne di alabastro cotognino con capitelli di serpentino, nè quali ciascuna foglia di acanto sorge mollemente da così dura materia come se fosse del marmo di Paros, e sopra questi capitelli ancora due colonette di verde antico, e quattro colonne di porfido, queste rarità con altre pure trovansi ammassate in una piccola cappella oscura, chiusa da pareti formate in parte da bassi rilievi di stile assolutamente barbaro benchè bizantino. Usciva allora il cristianesimo dalle dense tenebre delle sue catacombe, i fedeli per una commovente perseveranza di memorie restavano ancora molto affezionati ai loro oscuri ridotti, ai nascosti passaggi, che per loro identificavonsi ai misteri di speranza, e di terrore; passavano al gran giorno nella pomposa sicurezza delle cattedrali, figure numerose di quelle sotterranee riunioni di cui la tradizione veniva sempre rinfrescata dalla commemorazione de' Martiri. Sopra colonne di greco venato, che separano le latera-

li navate dall' ambulacro i muri per intero sono incrostati di mosaico prezioso per la grande sua antichità. In questi vedesi rappresentato il palazzo di Teodorico, vasto padiglione di mattoni, e di marmi, l'architettura del quale univa le memorie germaniche alle usanze imperiali. Non si è d' accordo intorno alla vera località di detto palazzo, non trovandosene sopra terra alcun sicuro vestigio.

S. Vitale appartiene ai tempi degli esarchi. La facciata, e tutto l' esterno vedesi velato da cattive costruzioni moderne, l' interno presenta l' aspetto il più sorprendente. Otto grandi archi ciascuno de' quali termina in semi-circolo, sono disposti in guisa che il giro della chiesa è circolare, ed il mezzo dell' edificio ottagono, una tal forma viene designata da colonne, che a mezza altezza fra il piano ed il circolo degli archi sostengono una balaustrata, un secondo ordine di colonne posa in questo secondo piano. Una abbondanza di preziosi marmi, bassi rilievi di tutte le epoche dall' aurea età del greco scalpello a quella di piombo del nono secolo; mosaici, alcuni de' quali formano grandi composizioni nello stile del tredicesimo, e quattordicesimo secolo, mentre altri più antichi di sette od otto cento anni rappresentano festoni, arabeschi, rosoni eseguiti in rosso colore, e turchino sopra fondo d' oro, tali sono gli ornati di S. Vitale. Lo spoglio di greci templi della miglior epoca trovasi riunito alle offerte della pietà bizantina, alcuni pilastri di serpentino lavorati con straordinaria delicatezza, posti nelle pareti che formano l' entrata di una delle grandi arcate sembrano essere stati tolti dalle sale di un palazzo imperiale, ed altrettanto dicasi delle spesse, e magnifiche tavole di ossidiana nera. Produce ad un tempo uno scenico effetto di palazzo e di teatro, di corte orientale, e delle feste più splendide che cristiane del patriarcato di Bizanzio. L' epoca della quale prendiamo a ragionare ci trasporta ad idee più grandi, minore identità vi è, ma maggior carattere simpatico alla età nostra nelle traccie che i tempi cavallereschi lasciarono nel loro passaggio a Ravenna.

III

Nel tempo del governo degli esarchi l' architettura quantunque un gusto capriccioso e bizzarro la tenesse divisa dalla sua antica e verace grandezza, conservava tuttavia assai di splendore non si potrebbe dire così della pittura, e della scultura. Queste due arti soggiacquero alla forza di una perfetta barbarie. I lavori di musaico, e di smalto de' Bizantini riempivano soli, e ben imperfettamente la immensa lacuna che esiste nella storia delle arti del disegno fra il loro ultimo crepuscolo sotto il regno di Costanzo, e l' aurora del rinascimento in Toscana. Quando sulle rive dell' Arno ridestate le scultura e la pittura, si affrettarono a visitare la Romagna, e le immagini feroci dell' arte bizantina vennero proscritte d' allora che i capi-d' opera di Giotto ebbero rivelato ai Ravennati la novella scuola di Firenze.

> Credette Cimabue nella pintura
> Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
> Sì che la fama di colui oscura.

cantava l' Alighieri l' anno 1308, epoca probabile delle pitture di Giotto in Ravenna. Non si può dubitare che il creatore della italiana poesia ammirate non le abbia, verisimile è anzi, che da quelle abbia cavato forti ispirazioni massimamente quando ebbe a dipingere le sue angeliche visioni del paradiso. Queste opere di Giotto decoravano i Tempij di due monasteri; le più notevoli sono nel convento di S. Chiara: ma può dirsi in verità ch' esistino ancora? Il vandalismo col quale vennero trattati questi capi-d' opera dal 1788, in quà farebbe sospettare di un' altra invasione di barbari; conviene accusare altamente fatti dei quali la pubblicità è il solo castigo. Non tarderò a dire che al tempo che i conventi furono renduti al secolo, il convento di S. Chiara divenne proprietà particolare; che l' Accademia di Ravenna più volte reclamò; l' autorità municipale qualche altra volta se ne dolse, e ch' Ella redimerà, forse, un giorno le relique dall' edificio. Che questo almeno troppo tardi non avvenga a salvare gli ultimi frammenti di quella apparizione celeste. Parlare io voglio della ghirlande delle angeliche teste, che fanno corona sopra l' altare seguendo il giro del muro sino alla volta.

L' estro di Giotto benchè semplice nulla perde di sua celebrità; e ben s' intende oggi la cagione dell' entusiasmo che il pastore di Vespignano inspirava a tali giudici quali Federico II. e Petrarca. Di già accennammo quanto le idee di Giotto aveano di comune con quelle dell' Alighieri: questi due genii si partecipavano i loro concetti, ed esaltavansi reciprocamente nella contemplazione delle loro opere: ma in questo commercio conservava l' Alighieri austeramente l' impeto pel quale sentivasi superiore al suo secolo.

S. Giovanni della Sagra, chiesa mezzo gotica (nel senso inesatto, ma consacrato, che generalmente viene attribuito a tale parola) possede un altra cappella tutta di Giotto, e ben conservata. Sonovi disegnati i quattro evangelisti con una correzione, e dipinti con un accordo di colorito veramente sorprendente nel principio del XIV. secolo, hanno le teste una espressione sì forte che nel cuor si sente, ed insieme sì riposata, che ad un tempo vi si trova il godimento della celeste beatitudine, e la memoria delle vie per le quali vi salirono i confessori di Cristo. In questa chiesa noi vedemmo un uomo sul cadere di sua età, avvolto nel proprio mantello, in atto di pregare tranquillamente presso un sepolcrale monumento in cui osservai che la data mancava. „ Sapete voi „ disse la nostra guida, che tomba è quella? di lui che prega „

Nel mezzo della piazza di Ravenna (antico foro) di un aspetto più antico, e nello stesso tempo più animato del resto della città, s' innalzano due colonne di granito egiziano, sormontate l' una dalla statua di S. Apollinare, da quella di S. Vitale l' altra, protettori della città. Le basi di queste colonne, quasi stabili aste di bandiere araldiche, sono riccamente scolpite dallo scalpello di Pietro Lombardi. Più lungi, il loco del palazzo de' Polentani non è attualmente riconoscibile che nella prossimità della Chiesa di S. Francesco. Accanto a questo edificio costrutto di gusto tedesco è il tempietto dedicato all' Alighieri. È credibile che l' Omero cristiano abbia eletto questo luogo di sepultura perchè terziario dell'ordine di S. Francesco.

Eccoci adunque giunti al terzo monumento funereo, che acquista a Ravenna una considerazione che non ha pari. La tomba di Galla Placidia ci fa presenti agli ultimi periodi del-

la potenza che l' impero degli Augusti ha esercitato nell' occidente, quella di Teodorico ha esposto dinanzi agli occhi dell' animo nostro la dolorosa ma importante epoca della mistura de' popoli, del rinnovellamento delle società. Queste stesse società liberate in fine dalle fascie della loro penosa infanzia, entrando la carriera aperta ai loro destini, trovano per la propria inaugurazione solenne un gran poeta; e questo poeta è Dante Alighieri. Potè egli dire di se stesso „ Secol si rinnova, „ quando diede fine al poema sacro cui cielo e terra aveano posto mano, „ ma questo istante fu quello della sua morte. Nella età di 56 anni, venti de' quali avea egli scorsi „ a mangiare il pane dell' esiglio, a salire e scendere duramente le scale altrui „ Dante Alighieri morì in casa straniera, quella di Guido da Polenta. La sua gloria, le sue sventure erano da tempo conosciute in Italia, ma l' esule ghibellino non indugiò a riuscire increscevole a taluna delle corti cui riparò, combatteva da venti anni contro la fortuna. La sua tomba venuta quasi in dimenticanza dopo essere sfuggita ai furori di qualche nemico ristaurata venne nel 1483 per le cure di Bernardo Bembo provveditore del Senato di Venezia a Ravenna. Finalmente nel 1780 il Card. Luigi Valenti Gonzaga riparò l' esterno della cappella, e ridusse il monumento nello stato in che attualmente si vede. Niuna cosa resta del primitivo lavoro, molto semplice senza dubbio, che fu eseguito sotto gli occhi di Guido da Polenta „ in sacra minorum aede „ Comprese Bernardo Bembo qual rara fortuna sarebbe per lui di unire in qualche modo nella posterità la propria memoria a quella dell' Alighieri. Sarebbesi perduta la memoria di Lui senza questa compagnia, e quella del Cardinale si mantenne sì bella mercè l' affetto, che la cortesia e bontà del principe della Chiesa inspirar seppero ai grandi poeti del suo tempo veri principi della posterità. Pietro Lombardi fu l' incaricato del disegno e della esecuzione del monumento. Sopra un altare assai semplice pose una tavola di bianco marmo nel quale la testa ed il busto del poeta sono in mezzo rilievo, è coronato di alloro, pensoso, meditabondo sopra un libro aperto. In quel marmo invano si cerca negli occhi, e nelle abbassate palpebre la scintilla del genio, sulla bocca siede la riflessione,



Sepolcro di Dante

nella fronte risplende l' inspirazione, ma calma e sicura in an- stessa qual conveniva a sì grand' uomo. L' epitafio è quello che Dante compose a se stesso. Altro titolo non vi prende, che quello di cantor della monarchia, ricorda dopo il suo poetico viaggio nelle infernali regioni, ed in fra i cerchi del paradiso lo ricorda con altrettanta asseveranza come se fosse stato reale, il genio ha potenza quasi di creazione. In fine le sue idee, sventuratamente senza effetto, ricadono intorno alla proscrizione, che interdiceva anche alle spoglie del bandito il ritorno a Firenze, a Firenze madre poco amorosa. Lungo tempo dopo che il suo destino era stato suggellato per sempre, forse ancora fino all' epoca in cui venne a Ravenna cercarvi un asilo, erasi l' Alighieri lusingato di vedere la propria gloria riaprirgli le porte della sua patria, ed esprimeva una tale speranza in magnifici versi

Se mai continga, che 'l poema sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ove io dormii agnello
Nimico ai lupi, che li danno guerra,
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.

Questa illusione l' ultima e la più cara di tutte non l' abbandonò che alla soglia della tomba. Fu intorno il 1318 al più tardi, ch' Egli scriveva il XXV canto del paradiso, dal quale noi abbiamo cavati questi slanci di tenerezza verso Firenze, e nel 1321 di ritorno da una infruttuosa missione a Venezia, morì in Ravenna nel palazzo de' Polentani.

La forma attuale del tempietto isolato, che riceve gli omaggi di tutta Italia, è opera del Card. Gonzaga, ha quell' aria di semplicità che non esclude la eleganza e con bene accordasi con quelle sensazioni che si aspettano da chi ne accosta. La porta che chiude il tempietto per mezzo di una griglia di ferro lascia vedere ma non toccare il santuario. Le ceneri del Ghibellino dalla fazione vittoriosa bandito dalla patria che ei teneramente amava, sono da cinque secoli in quà a Firenze motivo di gelosia, e di dolore, non le potendo involare a Ravenna, diede già nel suo Panteon cristiano il più

bel posto al cenotafio, che frattanto non racchiode altro, che la confessione del proprio errore, l' offerta propiziatoria del suo pentimento

IV.

Il decimo quinto secolo rassomigliasi ai moderni tempi in quanto ai suoi trovati, ed ai tempi cavallereschi per gli usi de' suoi cittadini

La fortezza murata da Veneziani più a difesa esteriore di Ravenna, che a contenere la città nel loro dominio (il quale era bastantemente nel cuore de' Romagnuoli) appartiene all' epoca indicata Tocca le mura della città dalla parte della tomba di Teodorico, e del gran canale che comunica col mare, sola via ancora aperta ai navigli nell' antica lacuna di Ravenna. La fortezza è un recinto a bastioni con spessi e bassi muri di mattoni, abbondantemente d' ellere coperti, protetti da larghe fosse che cominciano a chiudersi. Generalmente in Romagna, nelle Marche, e nell' Umbria lo stile delle antiche fortificazioni è meno considerevole di quello di Toscana, e della Campania In luogo di ricordare, come i castelli di Val-d' Arno, i giganti della greca mitologia, i Torrioni di Romagna, schiacciati, massicci, impenetrabili per la loro spessezza, suggerivano al poeta l' idea di ammonticchiati ripari contro una tempesta, le loro teste confondonsi ad una piccola distanza colle creste delle roccie fra le quali queste vecchie costruzioni sono state poste, l' opera della natura, e quella degli uomini sembrano rivalizzare di solidità, e di abbandono La cittadella di Ravenna non è ora che una pittoresca ruina e, se non m' inganno, figura nel cadastro della contrada come il recinto di un grand' orto

Il Duomo, edificio moderno, di grandi dimensioni, e di buon gusto, viene dagli artisti cercato per i freschi di una delle cappelle, lavoro di Guido, dipinti con una tenerezza, una grazia, ed una finitezza che raramente eguagliò, mai sorpassò negli altri suoi quadri La cupola è di un tono più caldo che la maggior parte delle composizioni dello stesso pittore volle egli terminarla con amore come dicono gl' Italiani. Sa ciascuno, che gli abbozzi del Guido sono di una pallidez-

za eccessiva. Egli conduceva lentamente la vita ed il colore sopra un letto di gelo, ma di rado recava a termine perfetto la sua opera di pazienza a un tempo e di estro. Tali due qualità sono inseparabili nella scuola di Bologna, che stimasi di più, senza forse molto di più ammirarla, a misura che con maggiore attenzione si studia.

Cominciava già il buon gusto a cadere, ed a spegnersi la fiamma del genio nelle grandi scuole di Firenze, di Roma, di Venezia, quando i Caracci intrapresero di dare alla pittura la sua età di argento: più difficile opera, forse, che stata non era quella di coltivare la sua età d'oro, dappoichè il terreno perduta la maravigliosa fecondità e la semplicità delle rette vie, cominciava a produrre qualche sazietà agli spettatori avogliati da tante maraviglie. Quanto i Caracci cominciato aveano in un tempo che molti dei grandi capi-scuola ancora viveano, nel quale conservavansi le tradizioni in tutta la loro integrità, divenne gradatamente di più in più difficile a Guido, a Domenichino, a Guercino, a Spada, agli emuli di questi illustri artisti, che il torrente degli anni strascinava ad una sempre crescente distanza dagli eterni modelli, e sottometteva ai suffragi di un pubblico sempre più capriccioso, e meno illuminato. Finirono per restar quasi soli, isolati e pel gusto e pel genio loro in mezzo ad una folla, ch' essi sforzar ben potevano ad ammirarli, ma che più non erano capaci a preservare dalla contagione di altri esempi, ed alla eredità da essi raccolta non sorsero successori. Ecclettica siccome la filosofia de' giorni nostri, ed in se stessa filosofica la scuola Bolognese è la messe di un campo fertile, e ben coltivato ancora, ma non è però più il prodotto di vergine terreno, fecondato da un sole di primavera. Michelangelo ricorda la maestosa originalità di Omero, Guido avvicinasi allo squisito, ed alla grazia studiata di Virgilio.

L' Accademia di Ravenna, Instituto recente, può chiudere, senza degradarla, la serie de' monumenti che danno a questa città così eminente seggio in Italia. Quest' opera conta soli dieci anni di esistenza, ella è dovuta allo zelo di un Prolegato Mons. Lavinio de' Medici Spada, che fregiato di due illustri nomi, mostrò come ne sentiva le obbligazioni. Secon-

darono i principali abitanti di Ravenna questo degno Magistrato con raro amor di patria deponendo comunemente nella galleria che aprivasi al Pubblico i preziosi quadri di cui erano possessori. In questa guisa una riguardevole collezione si trovò offerta, in pochi giorni, agli studi degli artisti, ed alla curiosità de' viaggiatori. Noi limiteremo le nostre osservazioni a questa galleria, senza estenderle alle altre instituzioni in essa pure contenute. Molte importantissime notizie intorno questo subbietto furono pubblicate dal Conte Alessandro Cappi segretario dell' accademia. Le saggie disposizioni mediante le quali il Consiglio di amministrazione distribuisce gl' incoraggiamenti limitatissimi di che può disporre meriterebbero per avventura di essere imitate in una proporzione maggiore.

La collezione delle opere degli antichi maestri nell' Accademia di Ravenna trovasi ricca di produzioni del pennello bolognese. Possede pure qualche buona testa di scuola lombarda, ed un piccol quadro eseguito (forse da Marcello Venuti) sopra un cartone di Michelangelo. È una crocifissione: due angeli si lasciano vedere in mezzo a nubi onde contemplare il mistero del dolore, rappresentano le loro fisonomie, l' una il sentimento della più forte indignazione, l' altra quello di un desolato stupore, il Salvatore raccoglie le morenti forze dell' uomo, per offerire con più energia ed eroica rassegnazione la più grande di tutte le espiazioni alla giustizia inflessibile del cielo. La vista di tale composizione anzichè intenerire spaventa.

Ma i capi-d'opera di Luca Longhi ottengono distinto luogo nella galleria: questo maestro forma per se solo pressochè tutta la scuola della sua città natale, in cui lasciò quasi tutte le proprie opere, ed ove per un troppo severo corrispondente effetto ha circoscritta la sua fama. Era Longhi uomo semplice, e buono. Visse lungo tempo, e sempre dipinse, in parte pel zelo di religione alla quale consacrò il suo pennello, ed in parte per attaccamento alla propria arte: queste due sue passioni erano per tempo divenute tutt' una. Il sapere di lui sente di delicato nella sua semplicità, e molta correzione in una apparente negligenza; l' energia, e la varietà gli mancano, egualmente che quei tocchi sublimi che al solo genio crea-

tore appartengono, Longhi non aspirava che a correre onorevolmente la strada aperta dalla scuola fiorentina. In quanto a disegno, ed a colorito è sovente al Vasari superiore, che si degnò nominarlo lodevolmente. Sono le composizioni del Longhi dotate di sufficiente simmetria, e senza scuotere l' immaginazione lasciano l' animo in calma. Qualche giorno avanti la sua morte, dopochè la seppe prossima, tenne costantemente chiusi gli occhi onde facilmente distaccarsi dalla terra verso la quale, diceva esso, l' arte sua d' imitazione lo aveva così sovente inclinato. Il più piccolo de' lavori di lui dimostra un carattere amabile, ed uno stile classico, in tutto d' accordo colla età d' oro della pittura cui Longhi appartiene per la sua epoca, ma non per ciò solo.

Onde prendere riposo in mezzo a tanti oggetti di ammirazione, che non va disgiunta da molto studio, e da qualche disordine, conviene terminare alla Pineta la rivista di Ravenna. È questo bosco celebre in tutta quanta Italia, divenne esso stesso pressochè un monumento, tante poetiche Illustrazioni, tante classiche memorie si riferiscono a lui. Vi trovò l' Alighieri il pensiero del suo paradiso terrestre, Boccaccio ne fece la scena di un racconto, nel quale si è avvicinato allo stile della epopeia, e del patetico tragico. Byron, cinque secoli dopo questi maestri celebrò la Pineta in versi degni e di Dante, e di Boccaccio

Sweet hour of twilight in the solitude
Of the pine forest and the silent shore
Which bounds Ravenna's immemorial wood...

(*Ora sì dolce della sera nella solitudine della foresta, sul lido silenzioso che circonda il bosco memorabile di Ravenna* —)

Ciascun tratto di quest' ammirabile pittura riproduce una delle caratteristiche bellezze di un luogo cui la poesia inglese debbe, per strana sorte, qualcuna delle sue più sublimi inspirazioni. L' antichità di Ravenna vi è da prima ricordata col suo mesto corteo di solitudine, vera aureola di cadute grandezze. Gli ultimi sforzi dell' impero de' Cesari vengono in seguito ravvicinati alla singolare origine di una foresta „ piantata nelle sabbie ove già mareggiavano l' onde dell' Adriatico. „ Quindi noi intendiamo l' eco che ovunque risponde al canto degli

angelli, mentre che i venti impediti dagli ombrelli de' grandi pini che formano una chiusa volta nell' alta regione dell' aria, vanamente dibattonsi fuori del misterioso recinto. Noi assistiamo in fine alla strepitosa caccia veduta da Nastagio degli Onesti, e noi raccogliamo dalla disperata bocca di Lui la morale di un racconto, del quale le sale cavalleresche, e gli accampamenti de' Condottieri per lungo tempo furono vaghi. Tale visione, a cui la commossa e passionata attenzione di tante generazioni ha quasi attribuito il valore della storia, avea per eroe il capo della famiglia degli Onesti passata da poco in quella de' Braschi, ed una figlia della orgogliosa casa de' Traversari, della quale l' Alighieri deplorava di già la estinzione 520 anni sono.

Non ti maravigliar se io piango, Tosco,
Quando rimembro
La casa Traversara, e gli Anastagi
E l' una gente e l' altra è diretata

L' illustre Cavalier Strocchi, già celebre traduttore di Callimaco, non ha creduto che tale argomento fosse completamente trattato; ed in una poesia in terza rima, donata pochi anni sono al pubblico, ricompose la narrazione del Boccaccio con una melodia tutta Dantesca, che ci trasporta al gran trecento per la felice verità, e per la semplicità delle espressioni. In fine l' ombra di Francesca allevata sotto i boschi di Ravenna chiude nella mente dello straniero che preme questa silenziosa terra, la grande scena delle apparizioni che noi tentammo di evocare; e scomparendo lentamente sulla strada di Rimini quell' ultima figlia della aventura, e della poesia, lascia alla realtà riprendere tristamente il luogo di tante prolungate illusioni.

Delle Note che sono a piè dello Scritto originale ho creduto riferire soltanto le più meritevoli, ed inserirle nella Descrizione anzi che disgiuntamente collocarle.

Alcune mutazioni fui costretto fare al testo stesso parte delle quali risguarda i marmi di colonne, e simili cose descritte altrimenti da quel che sono Avendo poi vedoto non essersi dall' Autore fatta menzione del Battistero, il quale senza dubbio tiene distinto luogo in fra i più notevoli monumenti nostrali, tengo doverne io far qui breve cenno. Onde sia avvenuto che il dottissimo Viaggiatore mentovato non l' abbia, in vero non saprei dire. Nulladimeno convien credere, che qualche straordinaria circostanza abbia a Lui impedito di visitarlo.

Dirò adunque doversi ritenere questo Battistero uno de' più antichi edifizi in Ravenna imperocchè è almeno opinione che sia stato eretto nel IV. secolo da s. Orso, e nel V. poi abbellito da Neone arcivescovo. La fabbrica di pianta ottangolare è divisa nell' interno da due ordini l' uno all' altro sovrapposto sono nell' inferiore otto colonne che altrettanti archi sostengono, nel superiore ventiquattro colonnette che la volta sorreggono. Queste trentadue colonne di vario diametro, con capitelli dissimili, sono anche di marmo diverso, cioè di bigio antico, di pavonazzetto, di greco. Il piano attuale del tempio tiene nascosta gran parte del primo ordine Le pareti già vestite di preziosi marmi, in oggi pochissimi avvanzi ne mostrano, sola la cupola ha conservato il primitivo ornamento di musaico, lavoro del cinquecento. Vedesi nel medesimo rafigurato Cristo ricevendo nel Giordano il battesimo da s. Gio. Battista; i dodici Apostoli stanno all' intorno, sottoposti quattro Legii con libri aperti dei Santi Evangelii, poi quattro Tro-

ni con sopra una croce, ed otto antiche sedie vescovali. Avvi in fine a mezzo il tempio grande ottangolare vasca formata di grosse tavole di marmo greco, e di porfido, la quale secondo l' antico rito serviva al battesimo d' immersione. Ora non farò fine senza dire delle altre cose che in Ravenna meritano pure essere osservate, e sono Il palazzo arcivescovale in cui una cappella del V. secolo, la volta della quale è coperta di musaico dell' epoca stessa; una sala con molte iscrizioni de' tempi Gentili, e Cristiani, non che varii pezzi di musaico, biblioteca ed archivio ricchi di scelta raccolta delle prime edizioni, di ventunamila pergamene, di ben conservato papiro di straordinaria grandezza, oltre molti vetusti manoscritti — Il Tempio di s. Agata edificato sul finire del IV per ordine di Gemello Prefetto del Patrimonio della Chiesa Ravennate in Sicilia — Il Tempio di s. Gio Battista dalla Imperatrice Galla Placidia fatto erigere· ove belle colonne, che ne separano le navi di marmo greco venato, di bigio, di paonazzetto, di cipollino; sopra un' altare quattro sorprendenti, rarissime colonne di squisito verde antico; e per tutta quanta la chiesa profusione di peregrini marmi — Fra le urne poste avanti questo tempio si nota la più grande che racchiudeva le ceneri di Pietro Traversari denominato il Magnanimo già Signor di Ravenna — Finalmente lo stabilimento di Pubblica Istruzione, chiamato Classe di dentro Magnifico può chiamarsi il locale pe' suoi grandi chiostri, vastissimi corridori, spaziose corti, ed abitazione accomodata all' attuale Collegio capace a contenere cento e più convittori Nel maggior refettorio su la parete dicontro la porta d' ingresso trovasi gran dipinto a fresco di Luca Longhi Ravignano rappresentante le nozze di Cana in Galilea In questo stesso locale sono l' Accademia di Belle-Arti già annoverata nella traduzione che diedi, gli Uffizii di amministrazione della pubblica beneficenza, le Scuole del Collegio, e luogo adatto alle comunali, una Chiesa di cui il maggior altare è ricco di preziosi antichi marmi orientali, quelli nelle laterali cappelle di preziosi marmi ancora, colonne di Paonazzetto, di Affricano, di Greco a vena macchiata, di Verdello antico ma bellissime sovra ogni altre stanno nella sagrestia due colonne di Porfido

orientale di un rosso vivissimo alte me 3, 12, del diametro di me 0, 39, e la Biblioteca comunale di quarantamila volumi oltre molte primitive edizioni, molti manoscritti, dei quali merita speciale considerazione un Codice del X. secolo contenente le commedie di Aristofane, stimatissimo, ed unico per quanto si conosca di quel tempo, che ad esaminarlo quà trassero più volte Dottissimi Uomini di lontane nazioni.

Ravenna 15 *Novembre* 1836
Si permette la stampa
C. Parr BACCHETTI Vic del S Offizio.

Ravenna 18 *Novembre* 1836
Si permette la stampa
S Arcip VALLI Pro-Vic. Gen.

Li 21 *Novembre* 1836
Se ne approva la Stampa
DOMENICO CIVINELLI Par di S M Maddalena
Revis Arciv

Adi 24. *Novembre* 1836
Visto. D APOLLINARE AGNIBENI Rev Gover.